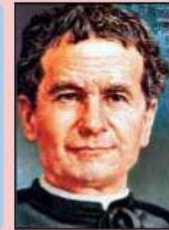




Organo di Collegamento e di Informazione

INCONTRIAMO CI

dei Salesiani dell'Italia Centrale



11 maggio 2015 – N. 23

GIORNATA MONDIALE COMUNICAZIONI SOCIALI 2015



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

**Comunicare la famiglia:
ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore**

Il tema della famiglia è al centro di un'approfondita riflessione ecclesiale e di un processo sinodale che prevede due Sinodi, uno straordinario – appena celebrato – ed uno ordinario, convocato per il prossimo ottobre. In tale contesto, ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. *La famiglia è del resto il primo luogo dove impariamo a comunicare.* Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista.

Possiamo lasciarci ispirare dall'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”» (vv. 41-42).



Anzitutto, questo episodio ci mostra la comunicazione come *un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo*. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell'incontro è in un certo senso l'archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima “scuola” di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col

mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Questo incontro tra due esseri insieme così intimi e ancora così estranei l'uno all'altra, un incontro pieno di promesse, è la nostra prima esperienza di comunicazione. Ed è un'esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre.

Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un “grembo”, che è la famiglia. *Un grembo fatto di persone diverse, in relazione*: la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il *legame* che sta a fondamento della *parola*, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. E' in famiglia che si impara a parlare nella “*lingua materna*”, cioè la lingua dei nostri antenati (cfr 2 Mac 7,25.27). In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare; e, più in generale, è il paradigma di ogni comunicazione.

L'esperienza del legame che ci "precede" fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella *forma fondamentale di comunicazione* che è la *preghiera*. Quando la mamma e il papà fanno addormentare i loro bambini appena nati, molto spesso li affidano a Dio, perché vegli su di essi; e quando sono un po' più grandi recitano insieme con loro semplici preghiere, ricordando con affetto anche altre persone, i nonni, altri parenti, i malati e i sofferenti, tutti coloro che hanno più bisogno dell'aiuto di Dio. Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la *dimensione religiosa della comunicazione*, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri.

Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia: dal saluto di Maria e dal sussulto del bambino scaturisce la benedizione di Elisabetta, a cui segue il bellissimo cantico del *Magnificat*, nel quale Maria loda il disegno d'amore di Dio su di lei e sul suo popolo. Da un "sì" pronunciato con fede scaturiscono conseguenze che vanno ben oltre noi stessi e si espandono nel mondo. "Visitare" comporta aprire le porte, non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro. Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

La famiglia è più di ogni altro il luogo in cui, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano i *limiti* propri e altrui, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo. Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura dell'imperfezione, della fragilità, nemmeno dei conflitti; bisogna imparare ad affrontarli in maniera costruttiva. Per



questo la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una *scuola di perdono*. Il perdono è *una dinamica di comunicazione*, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere. Un bambino che in famiglia impara ad ascoltare gli altri, a parlare in modo rispettoso, esprimendo il proprio punto di vista senza negare quello altrui, sarà nella società un costruttore di dialogo e di riconciliazione.

A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le *famiglie con figli segnati da una più disabilità*. Il *deficit* motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno *stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo*; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno.

In un mondo, poi, dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di *comunicazione come benedizione*. E questo anche là dove sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza, quando le famiglie sono separate tra loro da muri di pietra o dai muri non meno impenetrabili del pregiudizio e del risentimento, quando sembrano esserci buone ragioni per dire "adesso basta"; in realtà, benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile, per educare i figli alla fratellanza.

Oggi i *media più moderni*, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, *possono sia ostacolare che aiutare* la comunicazione in famiglia e tra famiglie. La possono *ostacolare* se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa disimparando che «il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto» (Benedetto XVI, *Messaggio per la 46ª G.M. delle Comunicazioni Sociali*, 24.1.2012). La possono *favorire* se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune.

La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, *reimparare a raccontare*, non semplicemente a produrre e consumare informazione. E' questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme.



Anche la famiglia, in conclusione, non è un oggetto sul quale si comunicano delle opinioni o un terreno sul quale combattere battaglie ideologiche, ma *un ambiente in cui si impara a comunicare* nella prossimità e un soggetto che comunica, *una "comunità comunicante"*. Una comunità che sa accompagnare, festeggiare e fruttificare. In questo senso è possibile ripristinare uno sguardo capace di riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un problema o un'istituzione in crisi. I *media* tendono a volte a presentare la famiglia come se fosse un modello astratto da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare, invece che una realtà concreta da vivere; o come se fosse un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro, invece che il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato. Raccontare significa invece comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile.

La famiglia più bella, protagonista e non problema, è quella che sa *comunicare*, partendo dalla *testimonianza*, la bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna, e di quello tra genitori e figli. Non lottiamo per difendere il passato, ma lavoriamo con pazienza e fiducia, in tutti gli ambienti che quotidianamente abitiamo, per costruire il futuro.

Dal Vaticano, 23 gennaio 2015

Vigilia della festa di san Francesco di Sales

Francesco

L'album

a cura di **Domenico Pompili**
da chiesacattolica.it/comunicazione

Una famiglia di famiglie capace di raccontarsi, perché il racconto non contrappone (come troppo spesso fa l'informazione) ma favorisce uno sguardo d'insieme.

Avevo tra le mani il Messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali, e continuavano ad inseguirsi nella mia mente i molti spunti che esso offre, nelle sue contenute ma provocanti pagine. L'icona della Visitazione, la preghiera come forma più alta di comunicazione, la scoperta della prossimità e l'accettazione del limite, l'invito ad orientare il nostro rapporto con i media e non ad esserne succubi: tra tutte le suggestioni offerte dalla scelta della famiglia come tema portante, tra un Sinodo straordinario ed uno ordinario dedicati a ciò dedicati, ad un certo punto in me si è fatta largo un'immagine.

Mi è tornato alla mente il vecchio album di famiglia, che mia madre custodisce gelosamente e che con orgoglio mostra ai suoi visitatori più intimi. Quello con le foto dei nonni e dei miei genitori, in bianco e nero, di me e dei miei fratelli da piccoli, dei battesimi e delle prime comunioni, delle pochissime vacanze al mare e delle maschere di carnevale. Quello con le foto della scuola e del seminario, della mia prima messa...

Nell'epoca dei selfie e delle foto digitali stiamo perdendo l'abitudine a custodire e tenere aggiornati gli album di famiglia. Eppure quelle foto un po' ingiallite dal tempo, con le pagine che fanno rumore quando vengono voltate, hanno ancora una capacità comunicativa e di racconto formidabile.

Tra quelle pagine "le differenze di generi e generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda" prendono quasi una forma tangibile e sono capaci di trasmettere un bagaglio

di emozioni potentissimo, perché intriso del nostro vissuto. Tra le pagine di quei libri con le copertine rilegate non ce n'è nessuna da strappare; perfino l'immagine di quei cugini con cui si sono persi i contatti, di quella vecchia zia che non senti da una vita... tutte nel loro insieme trovano un senso e una collocazione, perché davvero la famiglia è una "scuola di perdono".

Questo suggerisce la capacità di racconto alla quale siamo chiamati. La famiglia è per definizione un grande spazio di racconto che tiene unite le generazioni e consente di attraversare la storia e la cronaca spicciola senza disperdersi e senza sentirsi in balia di forze a noi superiori. Una Chiesa famiglia di famiglie è coesa intorno ad un'unica certezza: le nostre foto sono indelebili, nonostante la memoria sempre più fragile dei nostri contemporanei.

Tutte lo sono, nessuna esclusa. Che siano state scattate con la vecchia Polaroid, con una macchina digitale o con uno smartphone di ultima generazione, le nostre foto raccolte insieme hanno tanto da raccontare al nostro tempo. Ma la condizione ineludibile è che assumiamo la stessa postura di Maria nei confronti di Elisabetta: "aprire le porte, non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro". Rispolveriamolo, allora, il vecchio album di famiglia: farà bene al cuore!



Se la comunicazione si impara in famiglia

a cura di **Domenico Pompili**
da chiesacattolica.it/comunicazione

Parlare di comunicazione a partire dalla gestazione di un bambino in grembo può sembrare poetico, ma poco scientifico. Eppure la scelta di papa Francesco di lasciarsi ispirare dalla visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1, 39-56) si rivela una interpretazione più realistica e convincente di tanti media studies che si fermano alla soglia di quel 'miracolo' che è ogni volta la comunicazione. Tornare a quel momento originario aiuta ad entrare dentro il linguaggio del corpo che è fatto di ascolto e di contatto fisico, "dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma" (Messaggio per XLIX Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali).

Il cuore del Messaggio 2015 è "un nuovo punto di vista" sulla comunicazione e, reciprocamente, sulla famiglia, che facilita uno sguardo più concreto sui nuovi media che sembrano mettere a dura prova la coesione e il dialogo familiare.

In realtà, ciò che fa della famiglia "il grembo" della comunicazione è legato a tre evidenze difficilmente contestabili, anche in una stagione culturalmente omologata come la nostra, in cui il discorso sul familiare rischia di essere sempre "un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro" (Messaggio).

Proviamo a rimettere in ordine il quadro. La prima evidenza è che la famiglia "è fatta di persone diverse in relazione", il che non compromette ma facilita il dialogo che sboccia sempre tra persone intime ma differenti.

La seconda evidenza è che la famiglia è la scuola dove si sperimentano limiti e carenze, ma pure risorse ed energie per affrontare insieme la fatica di ogni giorno che non è una passeggiata, ma sicuramente rappresenta un cammino di crescita.

La terza, infine, è che la famiglia più che la vittima dei nuovi linguaggi può essere il controambiente che ne limita le ambiguità e ne potenzia le possibilità, grazie alla sua capacità di raccontare e non semplicemente di produrre informazione.

La famiglia comunica per via della differenza

La famiglia, anzitutto, comunica perché in essa la roccia della differenza consente di uscire dal proprio io e di aprirsi all'altro. L'eclissi della differenza di genere e di generazioni ha delle ricadute in ordine alla comprensione reciproca e alla stessa possibilità di dialogo. Da questo punto di vista, comprendere la parabola storica tra maschio e femmina è istruttivo. Con il XX secolo la gerarchizzazione dei generi a vantaggio di quello maschile è entrata in crisi. Ma questa positiva presa di coscienza ha prodotto il passaggio della differenza ineguale alla... somiglianza egualitaria. Qui si inserisce la forma che ha assunto oggi il dibattito sul gender che si smarca completamente dal dato biologico, lasciato alla libera interpretazione quando non addirittura orientato a creare in natura ciò che non c'è. Il lavoro psicoanalitico rivela però che il vacillare delle identità sessuali non è privo di effetti. "Uomini e donne si scoprono incerti nell'assegnazione del loro ruolo rispettivo, sfrattati dalla sicurezza che ne derivava, colpiti entrambi da una sorta di indecisione, di annebbiamento, di illegittimità di fondo" (C. Ternynck, *L'uomo di sabbia e perdita di sé*, Milano, 2012, 45). Fino alla sconsolata affermazione di una donna: "Bisognava rompere lo schema di domesticità ancestrale. Oggi io sono più libera di altre donne, ma anche più sola" (ivi, 45). L'aver ridotto la differenza a una questione puramente anatomica, anzi ad una variabile sciolta da ogni prospettiva biologica, significa aver invertito le parti senza risolvere il problema. Prima si privilegiava il dato naturale dimenticando quello culturale, oggi si sceglie quello culturale cancellando quello naturale. Ma ci sarà la possibilità di non dissociare la realtà che è una e pure complessa?

L'altra differenza che è stata attenuata fino quasi ad essere cancellata è quella tra le generazioni che ha decretato la fine dell'autorità. Già nel 1959 la Arendt scriveva: "Che gli adulti abbiano voluto

disfarsi dell'autorità significa solo questo: essi rifiutano di assumersi la responsabilità del mondo in cui hanno introdotto i loro figli (...). Quasi che ogni giorno i genitori dicessero: 'In questo mondo anche per noi è un mistero come ci si debba muovere, che cosa si debba sapere, quali talenti possedere. Dovete cercare di arrangiarvi alla meglio, e in ogni modo, non siete autorizzati a chiederci conto di nulla. Siamo innocenti, ci laviamo la mani di voi' (H. Arendt, *La crisi de l'education*, 245). Si è prodotto così una sorta di disimpegno educativo, i cui effetti non hanno tardato a manifestarsi: iperattività, disturbi fobici, aumento della violenza, delinquenza giovanile, e in modo più ampio predisposizione alla depressione, alla dipendenza di vario genere. È sintomatico che proprio i figli cresciuti in nome dell'autonomia siano quelli più segnati da forme di dipendenza patologica. Il bambino non è più orientato verso l'adulto per imparare, ma si interpreta come un pari grado, che contratta i suoi spazi, eludendo la relazione asimmetrica tra genitori e figli e spesso imponendo un sottile ricatto affettivo. Ieri la parola d'ordine era: "Obbedisci, capirai più tardi!". Oggi è "Adesso ti spiego in modo da metterci d'accordo...". Un simbolo di questa metamorfosi è quel che fa notare O. Rey, per il quale a partire dagli anni Settanta, l'orientamento dei passeggeri cambia di 180 gradi: il bambino non è più rivolto verso l'adulto che lo spinge, ma in avanti. Questa tendenza all'apparenza liberale dei genitori che dicono ai figli: "Fai da solo, fai da te... Fai quel che vuoi, ma fallo bene!" va collocata dentro il rifiuto della dipendenza che gode di cattiva stampa. E non ci si rende conto che così facendo si accelera la fuoriuscita dall'infanzia per entrare in un periodo infinito adolescenziale, senza mai approdare all'età adulta. Oggi il bambino non può più contare a lungo sull'altro. Il troppo permissivismo sembra peraltro la nemesi dell'autoritarismo di ieri, ma educare un figlio significa aiutarlo, grazie al gioco alternato di autorizzazione e divieto, a trovare il luogo del suo desiderio e ad ancorarsi ad esso.

In famiglia si comunica a partire dai pregi e dai limiti

In secondo luogo, la famiglia è la scuola dove si impara ad integrare e non a scartare sia le fatiche che le risorse dello stare insieme, sia i limiti che i pregi di ciascuno. "Nella famiglia è, soprattutto, la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come scoperta e costruzione di prossimità" (Messaggio). Il caso più eloquente di assunzione del limite sono le famiglie con figli segnati da una o più disabilità. Ma la questione del limite va affrontata in senso più ampio perché il processo di demoralizzazione è stato martellante. Al punto che i genitori sembrano totalmente conquistati dall'idea che, per crescere e aver fiducia in sé, il bambino non debba mai sentirsi messo in discussione. In realtà, il male non è estinto, anzi ingigantisce, ma la tendenza è a vederlo sempre fuori di sé e a interpretare il ruolo della vittima. Per questo si è tutti più litigiosi e lamentosi e dentro di ognuno c'è sempre una stilla di rivendicazione. C'è invece bisogno di ritrovare il senso del male, del limite e del peccato perché solo così si diventa responsabili degli altri. Abbiamo sognato di essere tutti in stato di grazia, nel giardino dell'innocenza, ma non è così. Dobbiamo farcene una ragione. Bisogna ritrovare questo sguardo realista su di sé e sugli altri che ci restituisce il senso morale e aiuta a camminare sui carboni ardenti della conflittualità della vita. Diversamente cresce il mutismo e il reciproco disinteresse che impedisce qualsiasi confronto, col rischio di sentirsi i più giovani abbandonati a se stessi e gli adulti definitivamente estromessi dalla vita.

La famiglia è una risorsa e non un bersaglio della comunicazione

In terzo luogo, la famiglia è non tanto la vittima designata quanto il contro-ambiente necessario di questa straordinaria stagione delle rete. Tutti conosciamo l'impatto che questa nuova condizione digitale ha prodotto nelle vite di ciascuno e anche nelle dinamiche familiari. Talora si mette tutto sul conto della tecnologia come la causa scatenante dell'infragilirsi del legame familiare, del segregarsi di ognuno davanti al proprio dispositivo tecnologico. Nessuno può sottovalutare che le nuove performance digitali abbiano dilatato il nostro modo di essere e di comunicare ben al di là dei nostri

territori fisici. E tuttavia è verissimo quel che annota il Papa quando scrive che “i media più moderni possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia e tra famiglie” (Messaggio). Con il che lascia intendere che non è il determinismo tecnologico, né tantomeno il dualismo tra la vita reale e quella virtuale, che possono spiegare cosa sta accadendo. In realtà, Ipad, Iphone, Ipod non cambiano automaticamente il nostro modo di essere e di vivere se manteniamo una cura vigile della nostra intelligenza e della nostra gestione del tempo. È importante, dunque, che la famiglia non sia soltanto un campo di battaglia tra tecno-entusiasti e tecno-pessimisti, tra nativi ed immigranti digitali. La famiglia può essere piuttosto come il naturale contro-ambiente per ridurre l’impatto della rete priva di contatto fisico e ritrovare nell’incontro faccia a faccia e nel racconto da persona a persona l’antidoto a una certa chiusura individualistica, ad un certo autismo comunicativo, ad un certo isolamento relazionale.

Si comprende alla fine del Messaggio che la famiglia più che essere un target della comunicazione, come in certo genere pubblicitario, è invece il core business della stessa comunicazione, meno centrata sulla logica informativa e più capace di liberare la sua forza narrativa. Come dimostra una recente indagine europea che ha fotografato il rapporto con Internet di circa 25000 ragazzi. La ricerca attesta che l’85% degli interpellati usa la rete per i compiti, ma quando si tratta di parlare di cose importanti solo l’8,4% degli adolescenti dichiara di affidarsi ai social network, mentre il 75% dei giovani ritiene importante affrontare le questioni di persona, parlando faccia a faccia.

Non sarà che la comunicazione si impara proprio in famiglia?

GMCS 2015: l'invito a condividere le risorse

da chiesacattolica.it/comunicazione

Con l'avvicinarsi del 17 maggio, festa dell'Ascensione del Signore e data della 49° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (PCCS) promuove, come ha fatto negli anni scorsi, la condivisione di risorse pastorali e produzioni audiovisive preparate per l'occasione dagli uffici comunicazione delle Chiese locali del mondo sul tema "Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore", titolo del messaggio che Papa



Francesco ha dedicato a questa Giornata.

Il PCCS, in base alla sua vocazione di "suscitare e sostenere adeguatamente l'azione della Chiesa e dei fedeli nelle molteplici forme della comunicazione", invita tutte le diocesi, le comunità, le associazioni e gli operatori pastorali della comunicazione a inviare le loro risorse pastorali sul tema su indicato.

I contenuti multimediali possono essere inviati a info@intermirifica.net.

“Essere famiglia” per comunicare ed educare alla famiglia: le Giornate Salesiane di Comunicazione Sociale

da ANS – 20 aprile 2015

Sono stati oltre 150 formandi e formande, senza contare i formatori e l'equipe organizzatrice, i partecipanti alle Giornate Salesiane di Comunicazione Sociale, svoltesi nei giorni 17-18 aprile presso l'Università Pontificia Salesiana (UPS). L'incontro, organizzato dall'UPS, dagli Ambiti e dai Dicasteri per la Comunicazione Sociale e la Formazione rispettivamente della Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e dei Salesiani (SDB), si è concluso con delle buone indicazioni per il lavoro con la famiglia, in quest'anno del Sinodo ad essa dedicato.



A conclusione dell'incontro i Consiglieri per la Comunicazione Sociale (SDB e FMA), il Maestro dei Novizi di Genzano e la Maestra delle novizie FMA di Roma - Appia Nuova, hanno risposto ad alcune domande:

Don Filiberto González, Consigliere per la Comunicazione Sociale SDB, ha risposto alla domanda **“C'è qualche rapporto tra il tema dell'anno scorso e quello di quest'anno?”**

Proponendo questo tema, “Comunicare la Famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore”, Papa Francesco pone la persona e le persone al centro della comunicazione, in continuità con quello che ci ha offerto l'anno scorso: “Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro”, e ci stimola per penetrare la realtà più profonda della comunicazione e superare la pratica che concentra rapidamente il tema comunicativo nei Media, nelle tecnologie, nella rete e nel digitale, dimenticando che la persona e le persone sono l'ispirazione e la fonte di ogni comunicazione. Così il Messaggio di quest'anno evidenzia la centralità antropologica attraverso il tema della famiglia, paradigma e contesto per una autentica comunicazione.

Da parte sua, don Raffaele Panno, Maestro dei novizi di Genzano, ha replicato su **“Qual è la sfida principale della nuova cultura della comunicazione alla formazione dei consacrati?”**

Mi sembra che è la sfida antropologica, ma il problema è che non siamo molto consapevoli al riguardo. La cultura della comunicazione con le sue tecnologie sta influenzando la persona e i gruppi, l'istituzioni e le organizzazioni, l'intera società, e noi non siamo l'eccezione. Stanno cambiando i nostri linguaggi e comportamenti, le nostre relazioni con gli altri, con la natura e con Dio, il modo di percepire e di essere nel mondo, i nostri valori e i nostri interessi, i concetti e i significati, tra altre tante cose. Pure è importante sottolineare che i nostri formandi provengono di questa cultura.

E sr Antonina Terravecchia, maestra delle novizie FMA, **ha sottolineato:**

Il tema proposto da Papa Francesco lo abbiamo vissuto dal primo momento che siamo arrivate all'UPS. Subito si è sentito il clima di famiglia, di condivisione e di accoglienza. Le giovani generazioni sono molto spontanee, aperte e disponibili. C'è tanta gioia nel trovarci di nuovo e pure nel conoscere nuove novizie e nuovi novizi. Dal tema, e dal modo in cui ci siamo trovati, si è visto che lo spirito di famiglia è parte essenziale della nostra spiritualità.

Mentre sr Maria Helena Moreira, Consigliera dell'Ambito di Comunicazione Sociale, ha concluso con un **messaggio ai partecipanti**:

Ringraziamo ognuno/a di voi che siete venute/i. La vostra presenza è segno di vera speranza, la gioia di essere una famiglia in cammino, in crescita. "Non ardeva il nostro cuore mentre ci parlava Lui?!". Così partiamo portando un sincero impegno di prenderci cura della nostra formazione, come discepoli/i di Gesù, nella cultura della comunicazione, sempre attenti/e ai cammini degli altri, ai gridi, alle suppliche dei giovani, delle giovani, delle famiglie, di chi soffre. Che nessuno di noi perda il sogno di famiglia, di essere famiglia, di vivere la comunione di famiglia.

PROPOSTA DI PREGHIERA DEI FEDELI

Domenica 17 maggio 2015

Solennità dell'Ascensione del Signore

49ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

C Fratelli e sorelle, Cristo ci ha inviato a far discepoli tutti i popoli, promettendo la sua presenza accanto a noi fino alla fine del mondo. Rivolgiamo con fiducia a Dio Padre la nostra supplica.

Preghiamo insieme e diciamo:

A Ascoltaci, o Signore.

1. Perché la Chiesa, sostenuta e confermata nella fede dal Successore di Pietro, il Papa Francesco, formi ogni giorno di più "un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza" alla quale è stata chiamata, noi ti preghiamo.

2. Perché in un mondo dove spesso sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza e le famiglie sono separate tra loro dai muri del pregiudizio e del risentimento, proprio la famiglia possa tornare ad essere una scuola di comunicazione come benedizione, noi ti preghiamo.

3. Perché i sacerdoti, i consacrati e gli operatori della pastorale, guardando all'icona della visita di Maria ad Elisabetta, non dimentichino mai che anche la comunicazione della fede è "un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo", noi ti preghiamo.

4. Perché i giornalisti e i responsabili dei mezzi di informazione non si limitino a contrapporre le differenze e le visioni diverse, sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, ma favoriscano uno sguardo d'insieme, e riscoprano la famiglia come "il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato", noi ti preghiamo.

5. Perché questa comunità, famiglia di famiglie, sia testimonianza viva del Vangelo ed operi ogni giorno, con pazienza e fiducia, non per difendere il passato ma per costruire il futuro, noi ti preghiamo.

C Accogli, o Padre la preghiera del tuo popolo e accompagna il suo cammino nella storia con la potenza e la sapienza dello Spirito, promesso dal Figlio tuo risorto, Cristo nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

A – Amen.

INCONTRIAMOCI

NEWSLETTER per le CEP (Comunità educativa pastorale) della CIRCOSCRIZIONE SALESIANA ITALIA CENTRALE

In redazione: Gian Luigi Pussino, Carmine Ciavarella, Emanuele De Maria, Francesco Valente, Fabio Zenadocchio

Email: comunicazioneicc@donbosco.it; ufficiostampaicc@donbosco.it